

La nota politica del papa: anche lui vuole il dialogo

Matteo Bartocci

«**I**n Italia c'è un clima nuovo». Non quello dei miasmi napoletani né quello dei roghi contro gli ultimi tra gli ultimi. E nemmeno quello di milioni di famiglie che non arrivano a fine mese. Il clima nuovo a cui si riferisce Benedetto XVI parlando ai vescovi italiani riuniti nella 58ma assemblea generale della Cei riguarda soprattutto il dialogo tra Pd e Pdl. «Avvertiamo con una particolare gioia - dice papa Ratzinger - i segnali di un clima nuovo, più fiducioso e costruttivo. Legato al profilarsi di rapporti più sereni tra le forze politiche e le istituzioni, in virtù di una percezione più viva delle responsabilità comuni per il futuro della Nazione».

Va da sé che la benedizione apostolica ai lavori del nuovo parlamento non è senza condizioni. «E' diffuso - dice il papa - il desiderio di riprendere il cammino, di affrontare e risolvere insieme almeno i problemi più urgenti e più gravi, di dare avvio a una nuova stagione di crescita economica ma anche civile e morale. Evidentemente questo clima ha bisogno di consolidarsi e potrebbe presto svanire, se non trovasse riscontro in qualche risultato concreto».

L'agenda vaticana è identica in tutto il mondo e l'Italia clericale

del «Veltrusconi» non fa eccezione. Primo, i finanziamenti alla scuola cattolica fin quasi al «buono scuola». «E' legittimo domandarsi - si chiede Ratzinger - se non gioverebbe alla qualità dell'insegnamento lo stimolante confronto tra centri formativi diversi suscitati, nel rispetto dei programmi ministeriali validi per tutti, da forze popolari multiple, preoccupate di interpretare le scelte educative delle singole famiglie». Poi la difesa della vita «in ogni momento e condizione, dal concepimento e dalla fase embrionale alle situazioni di malattia e di sofferenza fino alla morte naturale». Una politica «coerente e organica» a sostegno della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. L'unica concessione all'attualità italiana ed europea il papa lo concede all'immigrazione, interpretata anche qui in chiave legalitaria in netto contrasto con le comunità di base cattoliche che rifiutano di considerare la clandestinità una colpa. «La disponibilità a muoversi in aiuto degli stranieri - continua Benedetto XVI - deve manifestarsi nel rispetto delle leggi, che provvedono ad assicurare l'ordinato svolgersi della vita sociale sia all'interno di uno Stato che nei confronti di chi vi giunge dall'estero». Il contesto ratzingeriano è lo stesso di sempre, crepuscolare, angosciato per «un relativismo

pervasivo e non di rado aggressivo», in cui «sembrano venir meno le certezze basilari, i valori che danno un senso alla vita».

Il papa-teologo invita i vescovi a scendere in campo: «Nel quadro di una laicità sana e ben compresa, occorre resistere a ogni tendenza a considerare la religione, e in particolare il cristianesimo, come un fatto soltanto privato. E' dunque una straordinaria opportunità per la Chiesa in Italia potersi avvalere di mezzi di informazione che interpretino quotidianamente le sue istanze e preoccupazioni, in maniera certamente libera e autonoma ma in spirito di sincera condivisione».

Parole ancora più forti se pronunciate a una settimana dall'incontro tra il papa e Berlusconi, già previsto per il 6 giugno. L'apertura di credito dei sacri palazzi pretende risposte tangibili, di cui il papa si fa interprete e interlocutore diretto. Sarà accontentato. Gianni Letta dà già la rotta: «Dal papa il miglior viatico per chi ha responsabilità di governo». E mentre il Pd, reduce dallo scontro D'Alema-cattolici sulle tentazioni temporali della Chiesa, non commenta, il Pdl corre ad abbracciare il papa. Con il leader dell'Udc Pier Casini che già incalza il governo a «rivedere i consultori, così da completare l'attuazione di quelle parti della legge sull'aborto che sono rimaste sulla carta». Ogni argine è rotto.